

L'EX BRIGATISTA ROSSA

La militanza

Marina Petrella faceva parte dell'ala militarista della colonna romana delle Br. Coinvolta nel caso Moro, era una delle più strette collaboratrici di Mario Moretti

Le accuse

L'ex terrorista fra il '77 e l'82 ebbe un ruolo in alcuni delitti ricordati dal Moro ter: il sequestro D'Urso, i delitti Vinci e Galvaligi, il tentato rapimento Simone

Gli arresti

La prima volta fu sorpresa col marito, Luigi Novelli, ex fabbro, il 4 gennaio 1979; fuggiti dal soggiorno obbligato, furono di nuovo presi su un bus il 7 dicembre '82

Le condanne

Per il caso Moro fu condannata prima a 14 anni e poi all'ergastolo. Scarcerata nell'88 per decorrenza dei termini, era in Francia quando la sentenza fu definitiva

La nuova vita

Vicino Parigi forma una seconda famiglia: alla figlia che porta dall'Italia si aggiunge una bimba che ora ha 10 anni, Emanuela. Viene arrestata ad agosto 2007

Carla alla fine convince Sarkò «La Petrella resta qui, è malata»

Il presidente francese: estradizione negata per motivi umanitari

di GIOVANNI SERAFINI

- PARIGI -

MARINA PETRELLA non tornerà in Italia per scontare l'ergastolo, cui era stata condannata dalla magistratura italiana nel 1992 per complicità in omicidio. Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, ha deciso infatti, in considerazione delle sue condizioni di salute, di non applicare il decreto che ne autorizza l'estradizione. «La Petrella, 54 anni, ricoverata dal 23 luglio scorso all'ospedale psichiatrico Sant'Anna, è in uno stato psichico e mentale molto deteriorato. Nonostante le cure, la sua situazione non è migliorata. I medici sono arrivati alla conclusione che la depressione profonda di cui soffre potrebbe compromettere il pronostico vitale», afferma un comunicato ufficiale dell'Eliseo. «Per questo motivo il presidente Sarkozy ha chiesto al primo ministro di fare applicare la clausola umanitaria della convenzione d'estradizione franco-italiana del 1957 e di revocare il decreto di estradizione».

LA SCELTA del presidente francese ha creato un certo stupore negli ambienti del suo stesso partito: è chiaro che è stata presa, oltre che per «ragioni umanitarie», per un calcolo di politica interna (difficile adesso per la sinistra accusarlo di



FELICITÀ
La figlia Elisa sorride alla notizia; a destra Marina Petrella (Ap, Ansa)

essere un ultra-conservatore) e probabilmente anche sotto l'impulso di sua moglie, Carla Bruni. È da ricordare a questo proposito che la *première dame* italiana, intervistata dal quotidiano *Libération* nel luglio scorso, aveva dichiarato che la Petrella «deve essere curata come ogni persona umana, e la prigione non è certo il luogo ideale». Qual-

che giorno prima sua sorella, l'attrice Valeria Bruni Tedeschi, era andata a visitare l'ex terrorista in carcere. Ieri sera il sito internet di *Libération* ha rivelato che Carla Bruni e la sorella Valeria hanno visto mercoledì scorso la Petrella in ospedale: «Ho un messaggio da parte di mio marito: lei non sarà estradatta», le ha detto Carla Bruni, che le



ha chiesto di non lasciarsi morire e di tornare ad alimentarsi.

È STATA l'avvocata Irene Terrel, difensore di quasi tutti i rifugiati italiani degli anni di piombo in Francia, a rendere nota ufficialmente ieri la decisione di Sarkozy: una scelta accolta con amarezza in Italia dalle associazioni delle vittime del terrorismo e criticata anche da alcuni intellettuali francesi, fra cui lo storico Pierre Milza: «La Petrella apparteneva a un gruppo che ha le mani sporche di sangue. La Francia, che fu il primo paese a chiedere agli altri l'estradizione dei terroristi, è in piena contraddizione».

La Terrel ha raccontato che la Petrella ha ricevuto la visita delle due figlie e del marito: «Ha pianto a lungo, ma non ha potuto provare alcun sollievo, visto lo stato in cui si trova». «È la fine di un incubo. Ringrazio le autorità francesi», ha commentato Hamed Merackchi, il secondo marito di Marina Petrella. «Non posso che dirmi entusiasta e commossa: il presidente Sarkozy ha scelto l'unica soluzione possibile», ha aggiunto Elisa Novelli, la figlia maggiore dell'ex brigatista.

LA PETRELLA era scappata in Francia nel 1993 con la figlia Elisa, raggiungendo il già folto gruppo di ex terroristi accolti dalla «dottrina Mitterrand». Si era stabilita ad Argenteuil, alle porte di Parigi, dove viveva come assistente sociale (si occupava di alloggi per famiglie in difficoltà). Il 14 dicembre 2007 la

Corte d'appello di Versailles aveva concesso l'estradizione richiesta dalle autorità italiane. Il 9 giugno il governo aveva firmato il provvedimento. Poi, in luglio, con un singolare procedimento, Nicolas Sarkozy da una parte aveva autorizzato l'estradizione, dall'altra aveva inviato due lettere a Berlusconi e a Napolitano per chiedere «la grazia e il perdono» per l'ex brigatista.

RETROSCENA
La première dame l'ha visitata in clinica
La figlia: «Era l'unica soluzione possibile»

Olga D'Antona
(Prisma)



LE VITTIME LEVATA DI SCUDI ITALIANA. LA VEDOVA D'ANTONA: «NON SI LEGGE COSÌ IL TERRORISMO»

«Una decisione inaccettabile. E sbagliata»

- ROMA -

«INACCETTABILE». Per Olga D'Antona, vedova del giuslavorista assassinato dalle Br e parlamentare Pd, la decisione di Sarkozy non ha giustificazioni: «Suppongo che voglia evitare il rischio di impopolarità rispetto a un ceto culturale francese che dà ancora una lettura completamente sbagliata del terrorismo degli anni '70 e '80 e che continua a colpire. Lo Stato italiano non tortura nessuno ed è compito delle autorità competenti di questo paese prendere una decisione sulle condizioni di salute della Petrella, anche riguardo a un atteggiamento di clemenza».

L'Italia, sostiene la D'Antona, è un Paese con valori democratici in grado di valutare le condizioni di salute dell'ex terrorista. La vedova del giuslavorista insiste sul fatto di non avere «alcuna ani-

mosità personale, semmai pietà per le sue condizioni di salute», ma questo non toglie che «la giustizia e le convenzioni internazionali vanno rispettate». La medesima posizione espressa dall'Aiviter (associazione di familiari delle vittime) attraverso Roberto Della Rocca: «Le vittime sono rispettose della giustizia. C'è stata una condanna e va eseguita. Che cosa penserebbero i francesi in una situazione contraria?».

«L'ITALIA non ha mai torturato nessuno. Lo stato di salute della Petrella può essere seguito qui», ha commentato la figlia di Guido Rossa, sindacalista assassinato dai terroristi, Sabina, aggiungendo: «Non fermeremo mai il capitolo del terrorismo con simili decisioni». L'associazione Domus Civitas ha sollecitato una risposta al Guardasigilli Angelino Alfano e ha ipotizzato una manifestazione di protesta a Parigi sotto casa di Sarkozy. Un coro di no al quale si associano anche i sindacati Sap, di polizia, e Sappe degli agenti penitenziari. Per entrambi non

si può chiedere ai familiari delle vittime di rinunciare alla giustizia.

MA PERPLESSITÀ arrivano anche dalle forze politiche. In prima fila Elisabetta Alberti Casellati, sottosegretario alla Giustizia: «Non mi piace che la Francia consideri l'umanità nel trattamento dei detenuti quasi un marchio esclusivo. In Italia la riabilitazione attraverso il reinserimento sociale e le cure adeguate, in caso di malattia, sono principi inseriti nella Costituzione, come patrimonio della nostra cultura e della nostra civiltà». Isabella Bertolini (Pdl) ha parlato di «terribile beffa». Secondo Maurizio Gasparri «tutti i terroristi condannati devono pagare per le loro colpe, non sfuggire alle condanne». Secondo l'Idv, invece, la decisione della Francia nasce dalla mancanza di credibilità del governo Berlusconi. Soddisfazione, infine, da parte degli ex parlamentari Francesco Caruso e Paolo Cento secondo i quali si è trattato di un gesto di «civiltà».

s. m.